

A vent'anni dalla storica assemblea del PCUS

IL CONGRESSO CHE ACCUSO' STALIN

Il contesto internazionale e interno di un avvenimento che segnò una fase nuova nella vita dell'URSS e del movimento comunista - La critica del passato - Il richiamo alle norme leniniste nella direzione del partito e dello stato - Le tesi sulla coesistenza pacifica quale unica alternativa ad un conflitto atomico e sulle diverse vie di passaggio al socialismo nel rapporto di Nikita Krusciov - Come vennero affrontate le questioni economiche

La scomparsa di Hans Richter

Tra pittura e film

Il grande sogno estetico di un protagonista della avanguardia dada e astratta

Domenica 1 febbraio è morto in Svizzera Hans Richter pittore e cineasta astratto ed uno dei grandi testimoni della ricca e multiforme esperienza dada e del grande sogno estetico di unità delle arti maturato, negli anni venti, con l'esperienza 1917-1931 del movimento « De Stijl » e di van Doesburg. La notizia della morte è stata data brevemente da un'agenzia giornalistica e ripresa da pochi giornali. Noi ci ritorniamo per tracciare un sommario ricordo di Richter oggi che riaffiorano con sensibilità sociale nuove esperienze astratte e neocostitutive e ipotesi plastiche di unità delle arti. In questi giorni, a Roma, la galleria « La Borgognona » presenta pitture astratte di Richter e quelle dopo il 1950 nel suo studio americano e che sono un saggio di sobrietà pittorica senza, però, grandi implicazioni estetico-sociali.

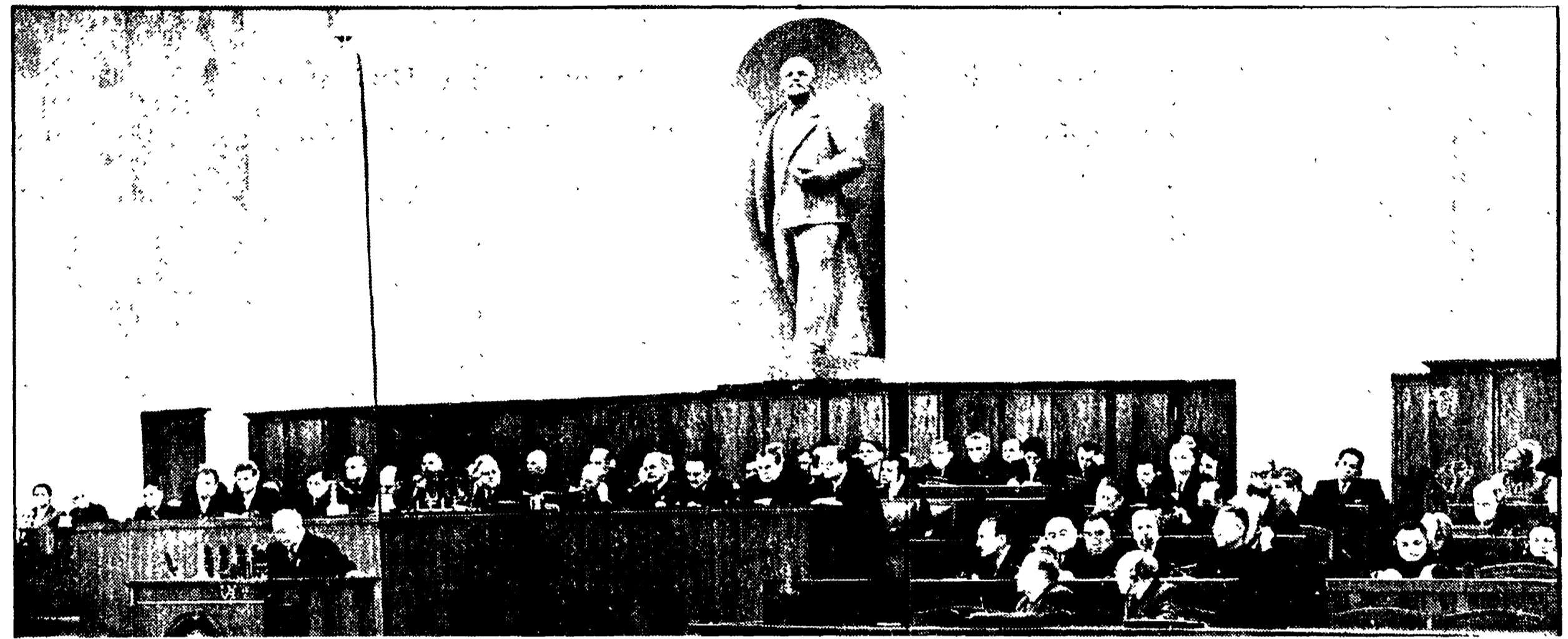
dell'ombra in moto ritmico positivo-negativo erano un po' il superamento della forma futurista e la proposta dinamica d'una pittura astratta secondo una linea tra i costruttivisti El Lissitzky e Moholy-Nagy e il neoplasticismo di Mondrian, van Doesburg e il movimento « De Stijl ».

Hans Richter nacque a Berlino nel 1890 ed ebbe i primi rapporti con le esperienze avanzate dell'arte moderna attraverso il « Cavalier azzurro », nel 1912, quando Kandinsky dipinse le « impressioni » dinamiche-coloristiche. Esercitò su di lui una certa influenza anche i futuristi, Cozanne e i cubisti. Dopo la prima esposizione a Monaco, nel 1916, aderì al movimento dadaista a Zurigo e dipinse le prime opere astratte. Tramite Tzara, nel 1918, conobbe il « Viking Eggling » che conduceva una ricerca astratta affine. Del 1921 è il primo film astratto con Eggeling: « Ritmo 21 ». Nel movimento dada si delinearono presto due correnti: una più sociale e politica che ebbe il suo centro a Berlino ed una impegnata in radicali demolizioni e trasformazioni del linguaggio e del suo uso sociale. Interesse dinamico per la sequenza avevano mostrato, già in pittura, i futuristi e Duchamp, e per la macchina Léger e Picabia. La fotografia senza macchina fotografica — una fotografia che amplifica le possibilità della forma in pittura — venne usata da Moholy-Nagy, El Lissitzky, Moholy-Nagy e dal nostro Veronesi con risultati assai ricchi e fertili e non soltanto per la pittura.

Per il film astratto, nel 1926, Richter cessò di dipingere e tra il 1929-30 organizzò a Berlino la Lega del Film. Le possibilità di una pittura in movimento erano state saggiamente avvertite da Léger, Fernand Lévy, Man Ray e Calder il film surrealista « Sogni che il denaro può comprare ». Crediamo che abbia lasciato incompiuto il film in continuo aggiornamento sull'esperienza internazionale dada. Negli anni cinquanta era tornato alla pittura astratta con nuove invenzioni decorative in positivo negativo. Oggi che la sterminata moltiplicazione degli strumenti: macchina fotografica, cinepresa, televisione e video-lamp, ha consentito il fiorire di una fotografia e di un cinema d'autore, realista o astratto, sganciato dai massicci sistemi produttivi per una rinnovata critica e autocritica del linguaggio e per una moltiplicazione delle possibilità di espressione e di comunicazione, la ricerca di Richter su pittura-cinema resta preziosa e tutta da riconsiderare.

Se in un van Doesburg fu forte la carica universalistica e utopica, Richter ebbe la passione dell'arte come linguaggio organico dell'uomo e dell'esattezza del linguaggio. Una sua affermazione resta vivente: « Dovremo insistere, senza stancarci, sul fatto che l'arte non è l'espressione soggettiva di un individuo; ma è il linguaggio organico dell'uomo, un linguaggio che ha la massima importanza e serietà; e che dunque deve essere libero dall'errore, e il più possibile possibile, così da poter essere usato in quanto tale: come linguaggio dell'umanità... Per l'arte nuova, è assolutamente necessario disporre di elementi precisi. Senza di questi, possiamo avere un gioco (anche molto azzardato) ma non mai un linguaggio ».

Dario Micacchi



Alla fine di febbraio si riunirà a Mosca il XXV Congresso del PCUS. Molti sono stati rinvolti in Cina, in Jugoslavia. Tutto il sistema coloniale dell'imperialismo stava erodendo. L'impetuoso crescere nel mondo di un movimento emancipatorio assai complesso (che era stata la grande speranza da cui la stessa rivoluzione dell'ottobre era partita) doveva non poco all'esempio sovietico. Con esso l'URSS aveva uno stretto rapporto di collaborazione, fondato sulla comune difesa contro l'imperialismo, e tuttavia incontrava non poche difficoltà a intracciare un vero dialogo: il grave conflitto con la Jugoslavia e le tensioni nei paesi allora detti di « democrazia popolare » ne erano le prove allarmanti.

In gran parte si era estesa dietro l'avanzante esercito sovietico. Ma uno solo, ancora rinvolto in Cina, in Jugoslavia. Tutto il sistema coloniale dell'imperialismo stava erodendo. L'impetuoso crescere nel mondo di un movimento emancipatorio assai complesso (che era stata la grande speranza da cui la stessa rivoluzione dell'ottobre era partita) doveva non poco all'esempio sovietico. Con esso l'URSS aveva uno stretto rapporto di collaborazione, fondato sulla comune difesa contro l'imperialismo, e tuttavia incontrava non poche difficoltà a intracciare un vero dialogo: il grave conflitto con la Jugoslavia e le tensioni nei paesi allora detti di « democrazia popolare » ne erano le prove allarmanti.

Mosca, 14 febbraio 1956: Nikita Krusciov alla tribuna del XX Congresso del PCUS. Nella prima fila della presidenza alle spalle di Krusciov si riconoscono Kricenko, Suslov, Malenkov, Kaganovic, Bulganin, Vorosilov, Molotov, Mikojan, Saburov, Pervukhin. Sulla destra, nel settore riservato alle delegazioni estere, si notano in prima fila Togliatti e Scoccimarro, poi, tra gli altri, Bierul, Rakosi, Chu Teh, Ulbricht, Novotny, Cervenkov, Thorez, Mehmet Shehu, Enver Hodja, Ajdiz. Ancora sulla destra, dove si trovano altri delegati stranieri, si riconoscono Teng Hsiao-ping.

La mancata circolazione delle idee aveva smorzato la consapevolezza della società, a tutti i livelli, poteva avere della propria realtà. Sebbene fossero stati compartecipi, sia pure subalterni, del governo di Stalin, anche i nuovi dirigenti dell'URSS furono in grado solo col tempo di fare l'inventario dei problemi che avevano di fronte. Lo fecero, per di più, nel fuoco di una lotta politica al vertice, che si era inevitabilmente aperta subito dopo la morte di Stalin, verso il clima di sospetto che era regnato negli ultimi anni fra la gente a lui vicina.

La crisi agricola li aveva investiti subito col suo carattere di estrema urgenza. I rapporti con la Jugoslavia erano stati regolati mediante una pubblica ammissione dei dirigenti sovietici nel 1955. L'isolamento, l'arresto e la condanna di Beria avevano aperto la strada non solo a un'indagine sulla polizia politica, ma a un'ondata di richieste di riveduzione da parte di innumerevoli imprigionati (o delle loro famiglie) che si consideravano condannati senza motivo. Gli inquirenti si erano trovati di fronte a un mare di arbitri e di illegalità. Se queste furono le iniziative che più colpirono l'opinione pubblica interna — e, in parte, quella internazionale — tutta una serie di altre misure più modeste ma, in quelle circostanze, significative, furono adottate dal paese in un vasto impegno innovatore.

Il XX Congresso si riunì a Mosca dal 14 al 25 febbraio 1956. Le prime tesi nuove che furono proclamate ebbero un valore e una risonanza più internazionali che interni. Con l'affermazione che il socialismo era ormai diventato un sistema mondiale, esteso dal Pacifico all'Elba e all'Adriatico, si era definitivamente considerata chiusa la fase del « socialismo in un paese solo ». Di qui e dalla maggiore forza militare sovietica si era poi tratta un'importante indicazione politica: la coesistenza pacifica fra i due sistemi e, in particolare, fra gli Stati appartenenti all'uno e all'altro, era non solo possibile, ma necessaria e capace di portare a una collaborazione fra le due parti. La loro competizione poteva farsi in forme pacifiche. Le guerre non erano più « fatali » e « inevitabili »: non lo era soprattutto una terza guerra mondiale, questo pericolo che aveva tenuto il mondo schiavo di un'atroce paura subito dopo che l'altra guerra era appena finita.

La crisi agricola li aveva investiti subito col suo carattere di estrema urgenza. I rapporti con la Jugoslavia erano stati regolati mediante una pubblica ammissione dei dirigenti sovietici nel 1955. L'isolamento, l'arresto e la condanna di Beria avevano aperto la strada non solo a un'indagine sulla polizia politica, ma a un'ondata di richieste di riveduzione da parte di innumerevoli imprigionati (o delle loro famiglie) che si consideravano condannati senza motivo. Gli inquirenti si erano trovati di fronte a un mare di arbitri e di illegalità. Se queste furono le iniziative che più colpirono l'opinione pubblica interna — e, in parte, quella internazionale — tutta una serie di altre misure più modeste ma, in quelle circostanze, significative, furono adottate dal paese in un vasto impegno innovatore.

L'eredità della guerra

Assai pesante era la situazione interna. Decimata da tante prove, la popolazione non aveva ancora raggiunto il suo livello prebellico (il recupero avvenne solo nel '55). Gravata dai fardelli delle spese militari, la ripresa economica era stata per certi aspetti rapidissima perfino forsorgante, ma nel suo complesso era rimasta difficile. Impressionante era stato, come già negli anni '30, lo sviluppo industriale. Anche la potenza militare si accendeva preoccupanti motivi di debolezza interna. La rivoluzione era uscita dai confini di un solo paese.

Assai pesante era la situazione interna. Decimata da tante prove, la popolazione non aveva ancora raggiunto il suo livello prebellico (il recupero avvenne solo nel '55). Gravata dai fardelli delle spese militari, la ripresa economica era stata per certi aspetti rapidissima perfino forsorgante, ma nel suo complesso era rimasta difficile. Impressionante era stato, come già negli anni '30, lo sviluppo industriale. Anche la potenza militare si accendeva preoccupanti motivi di debolezza interna. La rivoluzione era uscita dai confini di un solo paese.

Pesante inventario

Assai pesante era la situazione interna. Decimata da tante prove, la popolazione non aveva ancora raggiunto il suo livello prebellico (il recupero avvenne solo nel '55). Gravata dai fardelli delle spese militari, la ripresa economica era stata per certi aspetti rapidissima perfino forsorgante, ma nel suo complesso era rimasta difficile. Impressionante era stato, come già negli anni '30, lo sviluppo industriale. Anche la potenza militare si accendeva preoccupanti motivi di debolezza interna. La rivoluzione era uscita dai confini di un solo paese.

Un dibattito all'Università di Napoli tra studiosi ed esponenti politici

La ricerca di fronte alla crisi del Mezzogiorno

Economisti, docenti della facoltà di agraria di Portici, geologi, sociologi, urbanisti affrontano l'analisi del drammatico momento attuale. Il progressivo decadimento delle zone interne — Proposte per una nuova politica meridionalistica — La funzione dei centri di cultura

Il nostro servizio

NAPOLI. 12. Dentro l'ambito della crisi, che colpisce ogni giorno di più il Mezzogiorno, si affacciano tutti i « nervi » del sistema (economico, sociale, politico) che ha costruito lo sviluppo distorto venendo al scoperto, mentre le scelte fatte tornano in discussione per la forza delle cose: è questo il caso del Mezzogiorno interno, di quella parte dell'Italia che s'incarna, cioè, attorno all'Appennino centro-meridionale, di cui si è discusso all'Università di Napoli tra dirigenti politici e studiosi di economia in due serate gemmate di dibattito organizzate in collaborazione con il CESPE — rispettivamente dall'Istituto di Economia della facoltà di Economia e Commercio e dall'Istituto di Geologia e Geografia della facoltà di Scienze. È un sereno e aperto dibattito le novità positive che avanzano all'interno stesso della crisi e come risposta ad essa. C'è un'impresione che, oltre ai tradizionali, la ricerca che un confronto ravvicinato con la politica, mentre netta è l'impressione che le attività del genere vengano a delinearsi come tentativi concreti per legare l'Università ai nodi dello sviluppo e portarla alla tensione necessaria ai problemi che la collettività si trova davanti. Già da qualche tempo, del resto, nell'Università di Napoli un nuovo, positivo « autore » cerca di affacciarsi di protagonisti nello scegliere i nodi di una ricerca scientifica che vuole lavorare per lo sviluppo. « Un nuovo soggetto politico » aveva detto Al-

novi, il segretario del PCI in Campania, nel corso di una vivace assemblea nella facoltà di Scienze — dichiara il suo impegno e la sua disponibilità a una attività democratica comunitaria, autonomamente, a farsi carico anche della costruzione di una via di uscita dalla crisi che corrisponda ai bisogni sociali del Mezzogiorno interno.

Spopolamento

Non si tratta, infatti, di rivendicare una « committenza » pubblica per la ricerca alternativa, rispetto a quella della burocrazia; ma di farsi protagonisti di una complessiva azione specifica — battaglia di rinnovamento. La posta in gioco, d'altra parte, è grande. Se, infatti, per un sereno e aperto dibattito le novità positive che avanzano all'interno stesso della crisi e come risposta ad essa. C'è un'impresione che, oltre ai tradizionali, la ricerca che un confronto ravvicinato con la politica, mentre netta è l'impressione che le attività del genere vengano a delinearsi come tentativi concreti per legare l'Università ai nodi dello sviluppo e portarla alla tensione necessaria ai problemi che la collettività si trova davanti. Già da qualche tempo, del resto, nell'Università di Napoli un nuovo, positivo « autore » cerca di affacciarsi di protagonisti nello scegliere i nodi di una ricerca scientifica che vuole lavorare per lo sviluppo. « Un nuovo soggetto politico » aveva detto Al-

mentazioni». Ciascuno porta, infatti, con sé un suo contributo: il prof. Forte, della facoltà di Architettura; l'urbanista Gorno, il sociologo Marsilio, studenti e ricercatori che si collocano in maniera nuova; il geologo Ietto, che per anni ha studiato i terreni argillosi della Calabria, i sismologi dell'osservatorio vesuviano; il professor Mattasino, della cattedra di zootecnia speciale della facoltà di agraria di Portici. Diverso, in verità, il pensiero dei rappresentanti del governo regionale, che pure, comunque, si sono aperti al dialogo e al confronto. L'assessore all'Agricoltura della Campania, il dc Roberto Costanzo, mostra quasi impaccio per le forme di organizzazione democratiche che avanzano. « Le Comunità montane — dice — forse sono nate un po' troppo presto, come un bene diverso di affrontare i problemi; si scontrano — anche — due modi, forse, di intendere la ricerca e l'uso che si può fare del potere. Per tornare alla Campania nella provincia di Avellino — ad esempio — in vent'anni la popolazione è diminuita di 168.000 unità, mentre in decine e decine di paesi sono rimasti solo vecchi e bambini. 80.000 case abitate, nel Mezzogiorno, sono ancora prive di elettricità. La voce che si leva è una sola. « Occorre sottol-

I pericoli

Ben altra, invece, è stata la logica degli interventi. In effetti la « vertenza Mezzogiorno » che ha preso l'avvio con la straordinaria manifestazione dei sindacati a Napoli deve fare i conti con i problemi di tutto il Mezzogiorno. « Forse — dice Massimo Montelpari, segretario della Federbambini in Campania — anche noi del sindacato dobbiamo pensare con maggiore attenzione ai pericoli di una frattura. Nell'Appennino centro-mer-

zionale esistono mille Comunità montane, con tre milioni di abitanti, che ancora non sono pienamente associati alla lotta delle popolazioni costiere ». Nessun intervento, nessuna proposta — al punto cui si è giunti — è facile.

Fatto nuovo

Regioni e Comunità montane possono aprire una fase nuova anche nel Mezzogiorno interno. Sono, infatti, questi i cardini di un potere nuovo e democratico che ha — specie dopo il 15 giugno — molte ragioni da far valere. Ma, per le Comunità Montane, non molto si è ancora fatto per favorire il decollo. In Campania — ad esempio — su 24 Comunità istituite, solo 8 hanno — in tre anni — eletto i propri organi, solo 8 hanno avuto statuto, solo 5 si sono date piani annuali di sviluppo. I 16 miliardi destinati ad esse sono rimasti inutilizzati. « Le Comunità montane — afferma Donatella Serra, che insegna istituzioni di diritto pubblico all'Università di Roma — pur essendo in grado di affrontare la vita, è ancora un personaggio a più anime. Lo stesso concetto di zona omogenea, su cui si ritaglia la Comunità, sembra spingere alla chiusura; per questo sono necessari ulteriori interventi delle Regioni, che consentano alle Comunità di affermare una funzione amministrativa attiva. La Regione Piemonte — ad esempio — di recente ha provveduto allo scioglimento dei consorzi di bonifica, passando le funzioni alle Comunità ».

« Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi di aprire nuove vie. Si pensi, che per la ricerca in agricoltura, da cui, pur possono derivare nuove convenienze e opportunità, lo Stato italiano spende 20 miliardi l'anno, una mezza parte allo 0,5% del prodotto lordo vendibile dell'agricoltura. Lo stesso accade per la geologia, per la ricerca nel settore minerario. Ma le possibilità di cambiare le cose sono, oggi, più grandi che in passato. La scolarizzazione di massa, l'articolazione del tessuto democratico, la crisi del blocco di potere dominante aprono strade al cambiamento. « Le scelte — sostiene Franco Ambrogio, segretario del PCI in Calabria — sono nette. La ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano o avviene ponendosi il problema di uno sviluppo solido e duraturo e allora non può fare a meno di cambiare in termini, oppure percuote le strade dei vecchi modelli; fatti e si va verso un decadimento inarrestabile di tutto il Paese ».

Rocco Di Blasi

politico comunista. Purtroppo non si può dire che a vent'anni di distanza ne siano state colte tutte le fertili implicazioni in tutti i settori del movimento comunista.

Restavano i problemi interni. Essi ebbero nei lavori del congresso un posto preminente: in particolare si discusse delle questioni economiche. Alcune note triangolistiche, consuete nella propaganda, si mescolarono a più insistenti accenti critici, che risuonavano soprattutto nei discorsi di alcuni fra i massimi dirigenti. Veniva invocata una maggiore capacità di ascolto dal basso dei rami periferici del partito. Ai risultati conseguiti nei vari settori si contrapponeva un richiamo di sobrio realismo ai gravosi compiti che restavano da affrontare. Molti che erano risolti nel lontano passato dal partito (la necessità ad esempio di « ravvicinare i soviet ») furono ripresi.

Ma per la sua massima durata il congresso fu assai prudente proprio su quello che doveva rivelarsi poi il motivo più drammatico: la critica del passato staliniano. Le allusioni esplicite soprattutto per le orecchie più inquisite, non mancarono. Il nome di Stalin (un tempo ossessivo come una litania e assunto a valore di simbolo esaltante in gran parte del mondo oltre che nell'URSS) fu fatto solo di sfuggita. Con insistenza si parlò di ritorno alle « norme leniniste », di rispetto della « legalità », di « democrazia socialista ». Venne criticata soprattutto l'URSS a cui era stato condannato il pensiero egemonico negli studi sociali. Alcuni oratori (Mikojan) furono più precisi; altri (Molotov) del tutto silenziosi su questi temi. Il carattere allusivo e indeterminato della critica corrispondeva al delicato equilibrio fra le tendenze contrastanti che si scontravano nella direzione del partito. Non corrispondeva invece ai numerosi interrogativi che si affacciavano in gran parte del pubblico sovietico e che circolavano assillanti negli stessi corridoi del Cremlino durante le pause dei lavori.

Il congresso doveva avere tuttavia un'appendice impreveduta e decisiva. Quando già il suo ordine del giorno era esaurito e le votazioni per il Comitato centrale concluse, in una seduta a porte chiuse dell'ultimo giorno Nikita Krusciov, allora primo segretario, si alzò per leggere un testo dedicato al « culto della personalità » e alle sue conseguenze. Era il documento che sarebbe poi diventato famoso come il « rapporto segreto ». Dovremo parlarne più ampiamente in un articolo successivo.

Giuseppe Boffa

Programma di iniziative per ricordare Gobetti

Domenica la manifestazione d'apertura a Torino - Si prepara la ristampa di «Energie nuove» e del «Bartelli»

TORINO. 12. Cinquant'anni dalla morte di Piero Gobetti, la Regione piemontese, la Provincia e il Comune di Torino, hanno onorato l'opera e la figura promuovendo insieme al « Centro studi Gobetti » una serie di iniziative culturali e politiche che si svolgeranno nel corso del 1976. Momento ufficiale d'apertura sarà la manifestazione di domenica prossima al Teatro Regio di Torino, dove Gian Carlo Pajetta, Saraaxal, Spadolini, Spataro, Vittorelli e Badini Confalonieri parleranno dell'insegnamento di Piero Gobetti nell'Italia di oggi.

Illustrando, in una conferenza stampa, il significato della celebrazione, i presidenti della giunta regionale piemontese Vignone, del Consiglio regionale Sanlorenzo e della provincia di Torino, Giorgio Salvestro, hanno sottolineato l'attualità di una riflessione sulla figura e l'opera di Piero Gobetti. « Gli aspetti salienti dell'opera gobettiana e alla sua funzione di fondamento e di stimolo culturale per le generazioni della Resistenza si è riferito il prof. Norberto Bobbio che, a nome del « Centro studi Piero Gobetti », ha annunciato la realizzazione della ristampa di «Energie nuove» la prima rivista diretta da Gobetti tra il 1918 e il 1924, e la prossima ristampa del « Bartelli ».

Nuovo Politecnico 77 Einaudi 1976

JULIET MITCHELL PSICOANALISI E FEMMINISMO Freud, Reich, Laing e altri punti di vista sulla donna